

# Il discorso di presentazione di Achille Occhetto Le linee programmatiche del governo ombra per questa legislatura

Con il varo del governo ombra noi oggi pogliamo un'altra pietra dell'edificio del nuovo corso del Pci. Così vogliamo rendere e rendiamo sempre più visibile e incisiva la funzione del Pci, sempre più corrispondente agli interessi della vita sociale italiana.

Si tratta, come è chiaro a tutti di una inedita assunzione di responsabilità da parte nostra. Una assunzione di responsabilità che comporta un serio impegno e un duro lavoro che se verrà ben assolto e se esistono tutte le condizioni, non potrà che dare buoni frutti. Al nostro partito e soprattutto al paese.

Con l'istituzione del governo ombra noi onoriamo un impegno assunto al nostro ultimo Congresso e allo stesso tempo siamo consapevoli di due nostre precise convinzioni.

La prima è quella per cui è oggi necessario e urgente, se si vogliono dare nuove prospettive di sviluppo e di governo al paese, passare risolutamente dalla lunga fase della politica italiana fondata sul metodo consociativo e sulle formule a quella di chiare alternative programmatiche.

La seconda è quella che ci porta a considerare indispensabile un diverso rapporto tra istituzioni e partiti.

I partiti sono chiamati oggi, se vogliono dare una nuova fase del nostro sviluppo democratico a gestire meno e a svolgere invece una più intensa azione progettuale e di elaborazione programmatica. Seguendo queste due indicazioni potremo contribuire a produrre quella nuova capacità di governo e di decisione democratica e quella autentica riforma della politica di cui ha bisogno il paese. E potremo rendere realistico e significativo l'obiettivo di una alternativa di governo per il quale vogliamo batterci a partire dalla nostra funzione attuale di opposizione.

Coerentemente con tutto ciò la nascita del governo ombra significa innanzitutto un diverso modo di vivere e di organizzarsi del nostro partito: un suo diverso modo di essere presente e attivo nella vita sociale e istituzionale italiana.

Noi intendiamo operare una distinzione che non è separazione tra una funzione di elaborazione programmatica di breve e medio periodo e una iniziativa politica e progettuale collegata e radicata nel corpo della società e tra i suoi molteplici soggetti.

È questa una distinzione importante e non meccanica che vogliamo introdurre nel modo di operare del nostro partito: una distinzione funzionale e non gerarchica che implica quindi maggiore collegialità, coordinamento e circolarità nelle iniziative e nelle scelte. Il contrario dunque di una inutile duplicazione di strutture e di attività.

In particolare appare evidente che governo ombra e strutture di partito dovranno distinguersi non per materie ma per funzioni di modo che il partito abbia come punto di riferimento essenziale della sua azione i soggetti sociali e sia in grado di interpretare bisogni e aspirazioni. Interessi che crescono e mutano nella società in rapporto alla elaborazione permanente - che spetta a tutto il partito - del progetto culturale e politico che a quella aspirazione e a quegli interessi si propone di rispondere nel quadro della trasformazione complessiva della società. Mentre il governo ombra, sintetizzando così con i gruppi parlamentari dovrà invece caratterizzarsi sul terreno programmatico.

Se oggi i partiti vogliono essere suscettivi di movimenti politici di massa e diffusi che giungano a definire progetti e proposte e se si vuole che tali progetti e tali proposte siano di conti, non verificati e registrati in rapporto all'evoluzione del complesso fenomeno sociale ebbene non si può sfuggire all'esigenza di una nuova articolazione della vita dei partiti stessi.

Quello che proponiamo è un modo di essere e di organizzarsi che certo non siamo tutti con saporiti rappresentati una novità.

Esistono perciò naturalmente problemi aperti e dovremo dedicare tutta l'attenzione necessaria ad essi e al modo migliore per risolverli.

Riguardando ad esempio l'esatta definizione della struttura di questo o quel incarico i rapporti tra i ministri ombra e i gruppi di commissione sarebbe errato a nostro avviso dare una rigida regolamentazione di queste materie anticipando la esperienza concreta. Sarà l'esperienza a suggerirci le soluzioni più idonee e per questo sarà utile e necessario sottoporre il nostro lavoro a una continua e attenta verifica in collaborazione con i nostri gruppi parlamentari e con quelli della Sinistra indipendente.

È in ogni caso chiaro che il nostro governo ombra non è oggi tanto una figura nuova della vita istituzionale alla maniera per intendere di quello inglese ma innanzitutto e fondamentalmente un modo di essere del nostro partito e direi più in generale del costituendo campo dell'alternativa.

In tal senso il governo ombra nuovo strumento della nostra opposizione non mira certo al monopolio di tale funzione ma può e deve invece servire a un più specifico e determinato confronto con l'insieme delle forze di opposizione.

Significativa anche in questa prospettiva è la partecipazione al governo ombra di compagni e compagni indipendenti di sinistra di grande prestigio. Ciò contribuisce a qualificare il governo ombra che ci apprestiamo a varare ma ci consente anche di muovere nella direzione indicata dal Congresso nella costruzione di nuovi rapporti con intellettuali specialisti comunisti ma anche indipendenti.

E dobbiamo io credo far avanzare questo indirizzo partendo dalla esperienza di grande valore che abbiamo compiuto insieme con gli indipendenti di sinistra rafforzando anche i rapporti tra i gruppi del Pci e della Sinistra indipendente.

Il governo ombra non avrà per altro solo il compito di tallonare l'esecutivo in carica nelle sue scelte ma si assumerà la responsabilità di indicare le sue proposte e le sue scelte.

Valuteremo e contrasteremo passo dopo passo le azioni del governo ma al tempo stesso guarderemo oltre questo orizzonte.

Una opposizione moderna infatti non può pensare di assolvere il suo compito seguendo

l'agenda proposta dalla maggioranza e proponendo modifiche ed emendamenti alle scelte del governo ma deve essa stessa controbilanciare le sue proposte con una agenda alternativa. Quel che cerchiamo di fare anche con il governo ombra è di impostare idee e programmi non solo accentuando e determinando così la nostra alternativa programmatica davanti al paese.

Noi dunque ci predisponiamo ad esercitare una opposizione chiara, risoluta e propositiva nel Parlamento e nel paese e a svolgere una funzione di controllo sull'operato del governo. Tutto ciò è tanto più importante oggi in una situazione politica quanto mai confusa e in un certo senso drammatica.

Oggi infatti non è in crisi solo una formula di governo ma si sta bloccando il intero sistema politico e istituzionale. Vi è il rischio che si determini un profondo calo di fiducia della gente nei confronti delle istituzioni.

Perciò sin dall'inizio dell'attuale crisi di governo e anzi già quando presentammo alcuni mesi fa la mozione di sfiducia verso l'esecutivo guidato da De Mita noi dicemmo che era da porsi in primo piano come esigenza primaria quella di una riforma politica e istituzionale che prevedesse la revisione dei meccanismi elettorali.

Una riforma tale da consentire ai cittadini di scegliere più direttamente dei governi e dei loro programmi e tale da indurre ciascuna forza politica di maggioranza e di opposizione il governo e il Parlamento ad assumersi nella trasparenza le proprie responsabilità.

Noi abbiamo espresso ed esprimiamo questa posizione non perché conquistati da una visione unilateralmente istituzionalistica. Non isoliamo il problema istituzionale. Siamo però convinti che senza una revisione dei meccanismi istituzionali e in primo luogo di quelli elettorali non sarà possibile esprimere quella capacità di governo necessaria ad affrontare i problemi urgenti e di decisiva importanza.

In questo senso consideriamo anche recenti iniziative volte a promuovere un referendum abrogativo sulla legge elettorale come la conferma di una nuova sensibilità della società civile verso i problemi della riforma del sistema politico e anzi come l'espressione di un bisogno ormai acuto di procedere lungo la strada della loro risoluzione.

In effetti il risanamento della finanza pubblica e la riforma del sistema fiscale la questione meridionale che richiede innanzitutto il ripristino della legalità democratica in intere aree del paese la salvaguardia dell'ambiente la tutela del diritto alla salute alla previdenza alla formazione e informazione richiedono una nuova capacità di governo del sistema politico nel suo insieme.

Il Pci non si accoda al coro dei catastrofisti. L'Italia ha grandi risorse materiali umane e culturali. Il paese produce esportazione risparmio.

Tuttavia questa crescita non è accompagnata da una adeguata azione di regolazione e indirizzo di governo.

L'effetto più evidente e preoccupante di tale mancanza di governo è il dissesto finanziario del paese.

Contemporaneamente noi affermiamo che alla crescita economica di questi anni non ha corrisposto l'affermazione e il rispetto di fondamentali diritti di cittadinanza.

Abbiamo dunque conosciuto uno sviluppo ma in un quadro di squilibri strutturali e di forti ingiustizie sociali.

Ebbene noi diciamo che senza una nuova capacità di governo in grado di dare ordine alla crescita economica e di garantire i diritti dei cittadini lo sviluppo poggerà su basi sempre più

fragili produrrà ulteriori squilibri e ingiustizie.

Ben difficilmente sarà in grado di reggere alle nuove sfide internazionali e sarà sottoposto al rischio di arrestare il suo corso.

Il problema di governo di una nuova e diversa governabilità nasce dunque dall'esigenza di corrispondere alle profonde trasformazioni conosciute dal paese in questi anni. Sono proprio tali trasformazioni e il livello di sviluppo raggiunto dal paese a rendere ormai superato un vecchio modo di essere del sistema politico i vecchi metodi consociativi. La politica delle formule e a richiedere invece un sistema che funzioni sulla base di chiare alternative programmatiche. Un sistema nel quale i partiti si qualificano per capacità di proposta e non per la discussione e lo scontro continui intorno alla redistribuzione del potere come ha giustamente scritto giorni fa Sergio Romano in un acuto articolo sulla «Stampa».

In questo quadro allora la riforma delle regole del gioco si presenta come il mezzo indispensabile per costringere le forze politiche a rinnovarsi. Questo è dunque il problema centrale che abbiamo voluto sollevare nel corso di questa crisi e questo dovrà essere il perno della nostra proposta programmatica.

Diciamo subito che nel corso di tutte queste settimane la nostra posizione non ha trovato rispondenza nell'atteggiamento delle altre forze politiche. Esse si sono dimostrate molto poco consapevoli dei problemi che abbiamo dinanzi. Perciò totale e la nostra critica per il modo in cui si è svolta e si sta ora svolgendo la crisi di governo.

Noi affermiamo che il nuovo parlamento più o meno riconvocato che si profila non sarà in grado di assolvere una adeguata azione di governo ma potrà solo prolungare quella situazione di stabile instabilità che la marcire ogni problema e che è uno dei segnali più chiari dello stato di difficoltà della nostra vita democratica.

È dunque necessario uno scatto occorre mettere in campo nuove energie morali e politiche se si vuole dare slancio alla nostra democrazia.

Noi ascolteremo e valuteremo le dichiarazioni del presidente incaricato all'atto della formazione del governo.

E ci impegneremo ad avviare subito dopo l'attività del governo ombra che sulla base degli indirizzi generali che qui proponiamo presenterà dopo la pausa estiva la sua complessiva e articolata piattaforma programmatica un insieme di posizioni e di proposte che ci auguriamo possano costituire un utile punto di riferimento e di confronto per tutte quelle forze culturali, sociali e politiche che avvertono la necessità di una svolta nella direzione del paese e di una alternativa di governo.

## Politica estera

Nella definizione di un programma per la politica estera del nostro paese noi partiamo dalla considerazione che siamo ormai entrati in una fase di rapidi mutamenti e di profonde trasformazioni di tutti i rapporti internazionali. Nel corso di questi decenni l'Italia ha svolto tradizionalmente e per lo più una politica di pace di distensione e di cooperazione e tale linea noi intendiamo contribuire a sviluppare.

Le grandi novità in atto ci dicono però che questa politica non è più sufficiente una iniziativa di accorta mediazione e moderazione che pure ha dato dei frutti specie per quanto riguarda situazioni di tensione e conflitti regionali.

All'Italia si richiede una ben più forte e dinamica iniziativa volta a cooperare nella ricerca di nuove soluzioni per i nuovi grandi problemi che si affacciano sulla scena mondiale. L'ambiente lo sviluppo la droga e innanzitutto quello del rapporto tra Nord e Sud del mondo.

Se si vuole essere fedeli al principio democratico - ha detto di recente Norberto Bobbio in una sua intervista a "l'Unità" - bisogna riportare questi problemi dall'interno degli Stati al sistema della democrazia internazionale. Io penso che la soluzione dei grandi problemi del mondo si può trovare spostandosi dal governo dello Stato al governo del mondo. Or ganizzare il governo democratico del mondo. Questo è il problema fondamentale.

Noi concordiamo pienamente con le affermazioni di Bobbio. Perciò confermiamo tra l'altro l'impegno che assumemmo già al nostro ultimo Congresso quello di adeguare il nostro programma alle indicazioni del rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo istituita dall'Onu.

L'Italia quinta potenza mondiale è chiamata nella collegialità a svolgere una azione più incisiva in tutte le sedi di politica internazionale.

Noi ci impegneremo perché non accada più quanto è avvenuto anche quest'anno al vertice tra i sette paesi più industrializzati svoltosi nei giorni scorsi a Parigi e al quale l'Italia ha partecipato senza un governo nella pienezza del potere senza una linea adeguatamente concertata e sottoposta all'approvazione del Parlamento.

Il secondo pilone su cui poggerà la nostra iniziativa programmatica sarà quello della piena integrazione economica e politica europea.

Non è a caso che abbiamo istituito un ministero ad hoc per i problemi europei. Solo un'Europa unita potrà garantire ai suoi popoli un futuro libero e prospero e potrà svolgere una efficace politica di pace e di cooperazione nel mondo dell'economia sovranazionale e dell'interdipendenza.

Il nostro impegno che abbiamo già assunto nel corso della recente campagna elettorale è dunque quello volto al rafforzamento delle istituzioni democratiche europee e innanzitutto del Parlamento che dovrà essere investito di veri e propri poteri costituzionali.

Un impegno che sarà accompagnato dalla più combattiva e conseguente rivendicazione di senso politico di qualificazione e direzione dello sviluppo economico e sociale nell'Europa del mercato senza frontiere.

Ma su ciò non mi soffermo ora anche perché di questa battaglia sarà teatro essenzialmente il Parlamento di Strasburgo dove ci apprestiamo a rilanciare - rinnovando la nostra collocazione come gruppo - l'iniziativa più aperta per una nuova eurosinistra unita capace di controbilanciare le forze conservatrici e moderate della guida politica dell'Europa. È in questa prospettiva che noi ci batteremo con la nostra iniziativa e con le nostre proposte per il perseguimento di alcuni precisi obiettivi.

1) Quello innanzitutto di una grande politica comune verso l'Est da parte dell'Europa comunitaria.

In questa direzione ci si sta già muovendo come dimostra anche il recente vertice di Parigi e il dialogo che si è avviato ma le opportunità senza precedenti che si sono aperte negli ultimi tempi consentono e richiedono sviluppi più rapidi e decisi in molteplici campi di collaborazione economica e politica.

Lo hanno confermato il recente consiglio im-

gnativo discorso del presidente Gorbaciov al Consiglio di Europa e gli ulteriori sviluppi del processo di rinnovamento in Polonia e in Ungheria. Ogni ritardo e ogni angustia nell'approccio in particolare ai problemi e alle difficoltà delle economie sovietica polacca ungherese potrebbero avere pesanti ripercussioni sul corso della democratizzazione delle riforme dell'apertura verso l'esterno in ciascuno di quei paesi.

2) È poi indispensabile un'accelerazione di tutti i negoziati per il disarmo in stretto rapporto con un risolutivo spostamento verso nuove concezioni della sicurezza e della difesa. Al centro dell'attenzione italiana ed europea deve porsi innanzitutto l'obiettivo realisticamente perseguibile di una drastica riduzione delle forze convenzionali.

È in questo quadro che noi proponiamo per l'Italia una riduzione e trasformazione del servizio obbligatorio di leva. Va contemporaneamente avviata la trattativa sulle armi nucleari a corto raggio cui il recente vertice della Nato ha aperto la strada mantenendone tuttavia nei limiti ambiguità tempi e condizioni.

3) Deve poi svilupparsi il processo di Helsinki contro ogni tentazione di fare dell'Europa del Mercato unico una "fortezza chiusa" e aprendosi invece alla prospettiva di una nuova grande casa comune europea.

4) È necessario realizzare ulteriori e più decisi passi verso la soluzione dei conflitti regionali tuttora aperti.

Rispetto a questi obiettivi misureremo la validità della politica estera del governo italiano. Abbiamo detto - anche nel corso del nostro viaggio negli Stati Uniti - che consideriamo molto importante la convergenza realizzata a partire dagli anni '70 sulle scelte relative alla collocazione internazionale e al sistema di alleanze dell'Italia e su una serie di posizioni e iniziative specifiche. Convergenza tra forze politiche democratiche collocate al governo e collocate all'opposizione, tra le quali innanzitutto il nostro partito. Ribadiamo oggi il nostro impegno a operare perché possa consolidarsi un area di largo consenso nazionale sulle questioni di politica estera essendo questa una condizione di più sicuro e autorevole sviluppo dell'azione internazionale dell'Italia.

Ma allo stesso tempo confermiamo che ciò non poteva e non può significare rinuncia a un ruolo di proposta originale e di stimolo e anche in tutti i casi in cui sia necessario a una netta differenziazione critica da parte del nostro partito. Caratterizzeremo fortemente la linea di politica estera del governo ombra per la sua capacità di muoversi con autonomia e con coerenza lungo le direttrici da me prima richiamate. Al fine anche di superare una contraddizione di non poco peso tra impostazioni ed enunciazioni apprezzabili e comportamenti ambigui o timidi rispetto a diverse questioni.

Bisogna indicare decisamente la strada - per quel che riguarda il disarmo la sicurezza la difesa - non solo di una riduzione della deterrenza a livelli minimi ma di una revisione profonda delle dottrine e delle strutture militari delle due alleanze. E si deve contribuire con serietà e lungimiranza a un ripensamento del ruolo e del modo di essere della Nato a una verifica e revisione - qui in Italia - del sistema e dello status delle basi militari.

Noi sosteniamo in particolare che è necessario e urgente riconsiderare la decisione relativa al trasferimento in Calabria degli F16 di stanza in Spagna. Diciamo questo in considerazione della positiva evoluzione della situazione politica europea e delle trattative per il disarmo considerando il fatto che si è convenuto di includere gli aerei da combattimento nel nego-

ziato sugli armamenti convenzionali e dopo che la Commissione Forze Armate della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha negato i finanziamenti richiesti per la base di Crotona.

Ma anche in materia di conflitti regionali si impone un'azione più incisiva sulla linea generalmente corretta sostenuta dall'Italia.

Questo deve valere oggi soprattutto in riferimento alla crisi del Medio Oriente. L'Italia e la Comunità europea devono mettere in atto tutti i mezzi di pressione di cui dispongono per far recedere il governo di Israele dalla politica di chiusura e di provocazione su cui si è attestato il primo ministro Shamir contro tutte le attese e le speranze suscitate dall'atteggiamento responsabile e aperto dell'Olp e dall'avvio del dialogo tra Stati Uniti e Olp.

Anche per quel che riguarda la Cina la pressione dell'Italia e dell'Europa deve continuare e farsi realmente sentire fino a quando non si siano avuti segni tangibili di cambiamento in senso positivo.

Come dicevo occorrono infine iniziative davvero pressanti per una svolta nelle relazioni economiche internazionali che consentano di sollevare gradualmente dal sottopulvisco della povertà dalla dipendenza tanta parte del Sud del mondo.

Dal recente vertice di Parigi dalla contestazione che si è avuta di una visione e di una gestione dei problemi economici mondiali ci fu un'inaspettata chiusura entro la cerchia dei paesi più ricchi viene un ulteriore spinta ad allargare l'orizzonte ed accrescere l'impegno dell'Italia sul terreno della politica economica internazionale. E in questo quadro noi poniamo con forza l'esigenza di bloccare e rovesciare la pratica perversa e fallimentare prevalsa nell'applicazione della legge 49 per la cooperazione allo sviluppo legge di cui si è sabotata la strumentazione nuova e di cui si sono stravolti i criteri ispiratori.

Il nostro programma per lo sviluppo economico civile e istituzionale dell'Italia assumerà due priorità fondamentali: quella ecologica e quella meridionale.

Siamo infatti convinti che solo assumendo tali due questioni come pregiudiziali sarà possibile garantire uno sviluppo più equilibrato al nostro paese.

E che perciò l'insieme delle politiche, istituzionali, sociali ed economiche dovrà cooperare al loro governo e alla loro risoluzione.

Affermare la «priorità ecologica» significa per noi perseguire un nuovo rapporto tra sviluppo e ambiente. Oggi siamo in presenza di una situazione fortemente degradata. Quel che sta avvenendo in questi giorni in Adriatico vale in proposito più di mille parole.

In molteplici punti si assiste a collassi di sistemi a crisi ecologiche acute che provocano sempre più pesanti cadute economiche e sociali. Tutta l'azione di governo deve essere volta perciò a ricostituire situazioni di equilibrio. L'obiettivo principale deve essere quello di realizzare uno sviluppo sostenibile.

È urgente quindi un vero e proprio piano per la ristrutturazione ecologica dell'economia (in ogni suo settore industria agricoltura terziario).

Noi affermiamo che se non si vuole rimanere alle buone intenzioni è necessario destinare a questo fine una quota determinata del prodotto interno lordo.

La ristrutturazione ecologica - che richiede non solo leggi ma coerenza di comportamenti amministrativi al centro e in periferia - deve procedere attraverso interventi sui grandi comparti economici e sulle aree sensibili. Essa richiede anche nuovi strumenti di intervento. E in questo ambito si dovrà riflettere sulla possibilità di istituire fondi per la ristrutturazione ecologica dell'economia.

Urgenti sono leggi di riforma relative alla industria a rischio e alla agricoltura chimicizzata (sottoposta ora ad un legittimo referendum). Si tratta di riconvertire l'apparato industriale più pericoloso più inquinante e tecnicamente più arretrato garantendo strumenti flessibili per la mobilità delle forze di lavoro.

Si tratta di ridurre il ricorso alla chimica in agricoltura (decongestionando e delocalizzando) anche gli allevamenti zootecnici) operando un salto nell'innovazione verso la lotta integrata e l'agricoltura biologica.

Tutta la questione dei rifiuti (urbani industriali agricoli) dev'essere fatta uscire dalla stato precario quando non primitivo in cui si trova.

Delle aree sensibili su cui è urgentissimo intervenire con programmi e progetti di lungo periodo la più drammaticamente esposta ad una crisi ecologica è quella Po/Adriatico che occupa la porzione di territorio italiano più poluosa e più intensamente occupata da attività produttive.

Un governo che si rispetti deve sentirsi responsabile non solo verso il paese ma verso la comunità internazionale del destino di un'area così vitale.

Ma ci sono altre aree in situazioni di emergenza. Alcune rappresentano sottosistemi del

ziato sugli armamenti convenzionali e dopo che la Commissione Forze Armate della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha negato i finanziamenti richiesti per la base di Crotona.

Ma anche in materia di conflitti regionali si impone un'azione più incisiva sulla linea generalmente corretta sostenuta dall'Italia.

Questo deve valere oggi soprattutto in riferimento alla crisi del Medio Oriente. L'Italia e la Comunità europea devono mettere in atto tutti i mezzi di pressione di cui dispongono per far recedere il governo di Israele dalla politica di chiusura e di provocazione su cui si è attestato il primo ministro Shamir contro tutte le attese e le speranze suscitate dall'atteggiamento responsabile e aperto dell'Olp e dall'avvio del dialogo tra Stati Uniti e Olp.

Anche per quel che riguarda la Cina la pressione dell'Italia e dell'Europa deve continuare e farsi realmente sentire fino a quando non si siano avuti segni tangibili di cambiamento in senso positivo.

Come dicevo occorrono infine iniziative davvero pressanti per una svolta nelle relazioni economiche internazionali che consentano di sollevare gradualmente dal sottopulvisco della povertà dalla dipendenza tanta parte del Sud del mondo.

Dal recente vertice di Parigi dalla contestazione che si è avuta di una visione e di una gestione dei problemi economici mondiali ci fu un'inaspettata chiusura entro la cerchia dei paesi più ricchi viene un ulteriore spinta ad allargare l'orizzonte ed accrescere l'impegno dell'Italia sul terreno della politica economica internazionale. E in questo quadro noi poniamo con forza l'esigenza di bloccare e rovesciare la pratica perversa e fallimentare prevalsa nell'applicazione della legge 49 per la cooperazione allo sviluppo legge di cui si è sabotata la strumentazione nuova e di cui si sono stravolti i criteri ispiratori.

## Le due priorità del nostro programma per lo sviluppo economico, civile e istituzionale

Il nostro programma per lo sviluppo economico civile e istituzionale dell'Italia assumerà due priorità fondamentali: quella ecologica e quella meridionale.

Siamo infatti convinti che solo assumendo tali due questioni come pregiudiziali sarà possibile garantire uno sviluppo più equilibrato al nostro paese.

E che perciò l'insieme delle politiche, istituzionali, sociali ed economiche dovrà cooperare al loro governo e alla loro risoluzione.

## Ambiente

Affermare la «priorità ecologica» significa per noi perseguire un nuovo rapporto tra sviluppo e ambiente. Oggi siamo in presenza di una situazione fortemente degradata. Quel che sta avvenendo in questi giorni in Adriatico vale in proposito più di mille parole.

In molteplici punti si assiste a collassi di sistemi a crisi ecologiche acute che provocano sempre più pesanti cadute economiche e sociali. Tutta l'azione di governo deve essere volta perciò a ricostituire situazioni di equilibrio. L'obiettivo principale deve essere quello di realizzare uno sviluppo sostenibile.

È urgente quindi un vero e proprio piano per la ristrutturazione ecologica dell'economia (in ogni suo settore industria agricoltura terziario).

Noi affermiamo che se non si vuole rimanere alle buone intenzioni è necessario destinare a questo fine una quota determinata del prodotto interno lordo.

La ristrutturazione ecologica - che richiede non solo leggi ma coerenza di comportamenti amministrativi al centro e in periferia - deve procedere attraverso interventi sui grandi comparti economici e sulle aree sensibili. Essa richiede anche nuovi strumenti di intervento. E in questo ambito si dovrà riflettere sulla possibilità di istituire fondi per la ristrutturazione ecologica dell'economia.

Urgenti sono leggi di riforma relative alla industria a rischio e alla agricoltura chimicizzata (sottoposta ora ad un legittimo referendum). Si tratta di riconvertire l'apparato industriale più pericoloso più inquinante e tecnicamente più arretrato garantendo strumenti flessibili per la mobilità delle forze di lavoro.

Si tratta di ridurre il ricorso alla chimica in agricoltura (decongestionando e delocalizzando) anche gli allevamenti zootecnici) operando un salto nell'innovazione verso la lotta integrata e l'agricoltura biologica.

Tutta la questione dei rifiuti (urbani industriali agricoli) dev'essere fatta uscire dallo stato precario quando non primitivo in cui si trova.

Delle aree sensibili su cui è urgentissimo intervenire con programmi e progetti di lungo periodo la più drammaticamente esposta ad una crisi ecologica è quella Po/Adriatico che occupa la porzione di territorio italiano più poluosa e più intensamente occupata da attività produttive.

Un governo che si rispetti deve sentirsi responsabile non solo verso il paese ma verso la comunità internazionale del destino di un'area così vitale.

Ma ci sono altre aree in situazioni di emergenza. Alcune rappresentano sottosistemi del



Ieri mattina nell'aula dei gruppi di Montecitorio Occhetto ha presentato il governo ombra del Pci

Pa/Adriatico (Lambro-Seveso-Olona, Laguna Veneta, Val Bormida); altre sono localizzate al Sud, e in particolare nel Mezzogiorno.

La prima fra tutte Napoli. Un capitolo importante del nostro programma di governo riguarda l'energia. Non si può dire che ci sia una apprezzabile politica, nel nostro paese. Il piano di produzione elettrica ormai pare improbabile e squilibrato, tutto puntato com'è a realizzare alcuni pochi colossali impianti tradizionali, dopo la giusta e inevitabile rinuncia al nucleare. L'innovazione tecnologica è debole. L'uso di fonti pulite è modesto, e scarsa la ricerca sulle rinnovabili.

In una società così fortemente urbanizzata come la nostra, le città rappresentano un problema-chiave. Le nostre città sono diventate invivibili, i grandi centri storici rischiano il corrompimento e il degrado totale. Nelle città, e in particolare nelle grandi aree metropolitane, il traffico costituisce ormai una emergenza, mentre drammatico è il problema della casa.

È in atto una trasformazione di enorme dimensione delle aree urbane in tutta l'Italia. Può costituire una grande occasione di riqualificazione e di rinnovamento delle nostre città ma ne può derivare, all'opposto, uno sconvolgimento di grande portata.

Non si può accettare il criterio dell'urbanistica contrattata. Non si tratta di mettere in discussione il principio, per noi acquisito, del rapporto pubblico-privato e del ruolo che l'impresa può e deve svolgere anche in questo ambito. Ma ciò deve avvenire in presenza di regole certe, con un sistema trasparente e, soprattutto, dando ai comuni i poteri adeguati, innanzitutto in materia di regime dei suoli.

È scandaloso che dieci anni dopo la sentenza della Corte Costituzionale sull'esplosivo delle aree edificabili non sia stata ancora approvata una legge di riforma del regime dei suoli, così come noi abbiamo puntualmente richiesto ad ogni legislatura, presentando precise proposte in Parlamento.

Riteniamo che questa riforma rappresenti un punto qualificante per governare i processi di trasformazione e per affrontare l'acuto problema della casa, e per la sua affermazione ci batteremo con determinazione non appena il governo sarà insediato.

Essenziale infine, come ho detto, è un'azione sovranazionale. Affinché l'Italia abbia un ruolo attivo in una Comunità europea che deve dettare nuove regole di politica ambientale, e si distingua nella cooperazione internazionale relativamente alla soluzione dei grandi problemi planetari del nostro tempo: l'effetto serra, il buco nell'ozono, la deforestazione, le piogge acide, la desertificazione.

## Mezzogiorno

La seconda nostra pregiudiziale programmatica è quella del Mezzogiorno.

Noi sosteniamo che è necessario un impegno totale dello Stato e di tutta la comunità nazionale per il Mezzogiorno, innanzitutto attraverso una assai più incisiva azione dello Stato per l'affermazione della legalità e la tutela dei diritti dei cittadini contro le grandi organizzazioni criminali; ma contemporaneamente impegnando tutte le energie nazionali per una grande opera di bonifica, economica, sociale e politica del Mezzogiorno. La più grande opera di bonifica della storia d'Italia.

Siamo infatti convinti che, senza un impegno di tale portata, non sarà possibile superare i sempre più allarmanti fenomeni degenerativi della società meridionale.

Questo significa innanzitutto mettere in atto una politica che affronti sul serio il problema fondamentale del Sud, che è quello dell'intervento sui flussi di denaro pubblico.

Bisogna uscire da una visione «stracciona» e quantitativa delle risorse. È necessario un intervento volto a garantire efficienza e diversa qualità della spesa.

Questo vuol dire, in primo luogo, nuova trasparenza, nuovi controlli. Controlli efficaci innanzitutto sulla spesa pubblica in opere, sui tempi e sui costi. È quindi maggiore efficienza della pubblica amministrazione.

Nuova qualità della spesa significa ancora un uso del denaro pubblico che esalti le risorse, le energie autonome della società meridionale, che, raccordandosi con i Comuni, favorisca la crescita di una rete produttiva, di un mercato più articolato e organizzato, che dia slancio ad associazioni, cooperative, piccole e medie imprese.

Ma la scelta di fondo che noi indichiamo è quella di avviare al superamento degli strumenti dell'intervento straordinario, a partire dal ministero del Mezzogiorno (che già nella logica della legge 64 doveva svolgere funzioni di coordinamento). Anche per questo motivo non proponiamo l'istituzione di un mini-rosario ombra per il Mezzogiorno.

E pensiamo a un intervento ordinario del governo e dello Stato che si muova per grandi progetti, che promuova investimenti mirati nel settore dei trasporti, delle telecomunicazioni, della cultura e dell'Università, dei servizi sociali, dell'ambiente, affrontando innanzitutto la questione delle acque. In Sicilia, a Palermo. Dovunque questo problema rappresenta un intollerabile freno allo sviluppo della vita civile e produttiva.

In una situazione, tuttavia, che presenta ormai drammatici caratteri di emergenza, sono necessari anche provvedimenti specifici, in grado di arrestare nel tempo il degrado del Mezzogiorno. In questo quadro si colloca la nostra recente proposta di istituire un sistema di lavoro, formazione e reddito minimo per i giovani disoccupati, che sia ispirato non già alla logica dell'assistenza, ma a quella dell'impegno attivo e articolato per il raggiungimento della piena occupazione.

Noi non facciamo una affermazione retorica, ma al contrario proponiamo un obiettivo ben determinato dicendo che la questione meridionale è sempre meno questione separata e sempre più questione integrata a quella nazionale.

Perché realizzare un programma per il Mezzogiorno significa affrontare il problema di quale Stato, di quale intervento dello Stato e di quale rapporto tra pubblico e privato.

Significa affrontare il tema di una innovazione di sistema, del sistema Mezzogiorno

Significa ancora riformare alle radici il sistema politico e istituzionale meridionale, quel sistema consociativo e del governo sparitario delle risorse che costituisce il consenso attraverso il cliente, utilizzando l'intervento straordinario, soffoca l'autonomia della società e dell'economia meridionale, fa proliferare apparati di sostegno statali e parastatali ipertrofici e inefficienti, apre il varco alla presenza dei poteri criminali fin dentro le istituzioni.

## Economia

Noi abbiamo detto che il problema del paese è quello del governo, di quale governo dello sviluppo. E aggiungiamo che per risolvere questo problema occorre un mutamento del ruolo e dell'intervento dello Stato, dei rapporti tra Stato e mercato, tra politica e affari. Noi sosteniamo che il paese ha bisogno di uno Stato che gestisca meno e che invece sia più in grado di fornire progetti, definire regole, esercitare controlli rispetto a una pluralità di soggetti, pubblici e privati. Questa è la via per emergere tutte le capacità imprenditoriali del nostro paese.

Sulla base di questa impostazione si può andare oltre la vecchia contrapposizione tra statalismo e liberismo e si può stabilire una iniziativa aperta e dinamica del governo verso il mondo dell'impresa. Noi siamo per un più aperto, limpido e lineare rapporto con l'impresa, verso la quale non occorre impiegare la politica dei «lacci e lacciuoli» ma quella di un corretto rapporto tra pubblico e privato, tale da non soffocare le autentiche capacità imprenditoriali che esistono nel nostro paese e da salvaguardare e accentuare le esigenze ambientali e sociali di uno sviluppo sostenibile.

Porre fine a governi clientelari, che spariscono il potere, degradano la funzione pubblica e soffocano la funzione del mercato è diventata una necessità nazionale. È gravissimo che la progressiva finanziarizzazione dell'economia italiana, che avviene in sintonia con analoghe trasformazioni in corso in altri paesi, non si accompagni, come in quei paesi accade, a un minimo di legislazione volta a ridurre sia il grado di instabilità finanziaria degli intermediari, sia le possibilità di frode - a danno dei risparmiatori, sia il diffondersi di una vera e propria criminalità economica organizzata che cresce sull'anonimato dei capitali e sulla possibilità del loro rapido trasferimento.

È in questa ottica che noi riteniamo essenziale procedere alla riforma delle banche pubbliche, superando il rifiuto dei partiti di maggioranza che è motivato dalla volontà di non abbandonare il potere che detengono in un così delicato settore. Noi diciamo chiaramente che anche nel sistema bancario la presenza pubblica, così come si realizza oggi, non produce reali vantaggi di governo ed è invece fonte di inefficienze, commissioni improprie, logiche clientelari. Noi incalziamo poi il governo perché concluda rapidamente il loro iter le proposte legislative riguardanti nuove normative antitrust, la riforma del mercato mobiliare, nuove normative sulla trasparenza bancaria, sull'insider trading, per la riforma delle società fiduciarie di comodo, che governo e maggioranza hanno bloccato.

## Per un risanamento riformatore

Ma lo Stato, se vuole esercitare credibilmente una nuova funzione di direzione e regolazione dell'economia deve innanzitutto impegnarsi a mettere ordine nei suoi conti. È questo un problema seriissimo, del quale intendiamo farci carico, e che richiede sia messa da parte la favola secondo cui l'alternativa sarebbe quella tra una destra rigorista e una sinistra poco attenta ai problemi del risanamento.

La sfida che noi lanciamo è proprio quella di un risanamento riformatore. E ci dichiariamo pronti a realizzare una tale politica. Ecco perché tra i primi compiti del governo ombra ci sarà quello di proporre un piano di risanamento della finanza pubblica realistico e profondamente diverso da quelli proposti finora e regolarmente falliti. Noi non pensiamo a soluzioni traumatiche. Non sono necessari interventi avventurosi di consolidamento o ripudio del debito pubblico che pure sono stati adottati da membri del governo dimissionario.

Nel breve periodo l'obiettivo da porsi è quello di stabilizzare il debito pubblico in rapporto al Pil, in modo da cambiare le aspettative e i comportamenti degli operatori e porre così le condizioni per una discesa dei tassi di interesse, e avviare in tal modo una progressiva riduzione di tale rapporto corso del tempo.

Si tratta in sostanza di impostare una manovra che realizzi una riduzione del disavanzo rispetto al Pil di circa 3 punti. Date le dimensioni del nostro bilancio pubblico, questo non appare un compito proibitivo. Ma il vero problema sta nel «chi paga» e nel «come» sia possibile raggiungere tali traguardi quantitativi.

È ormai dimostrato che la finanza pubblica non si risana fissando improbabili tetti quantitativi e rinviando a un secondo tempo i necessari interventi volti a incidere sui fattori strutturali e a determinare una più giusta distribuzione del reddito e una più razionale allocazione delle risorse.

Il problema che il Pci pone non è quello di prescindere dal vincolo di bilancio o di ignorare le compatibilità ma di creare le condizioni economiche, politiche e istituzionali perché il quadro delle compatibilità, nel loro reciproco rapporto, possa mutare, aprendo nuovi spazi a un tipo di sviluppo qualitativamente diverso.

A ben vedere, anche la spesa pubblica, al netto degli interessi, tende ormai, da qualche anno, a pareggiare le entrate. Eppure il paese rischia il dissesto finanziario per l'entorme accumulo del debito pubblico. Dov'è allora la spiegazione di questo paradosso? Al fondo, sta nel fatto che la politica monetaria, lasciata a se stessa e in assenza di serie e innovative politiche di bilancio, ha conseguenze controproducenti. E ciò non solo per il peso crescente che gli alti tassi dell'interesse esercitano sul servizio del debito ma per i loro effetti sull'economia reale, sulla convenienza di investire e sulla distribuzione del reddito. E poiché i tassi non possono essere tagliati per decreto, ciò significa che la strada da battere è quella di tornare a mettere in primo piano i problemi di efficienza del sistema, di redistribuzione del reddito e del modo come sia lo Stato che il mercato allocano le risorse.

Questa è la condizione per una politica di rigore. La novità è che in presenza di una libera circolazione dei capitali e delle merci su scala europea i nostri squilibri non possono più essere governati come nel passato, scaricando i costi sulla finanza pubblica, e con manovre monetarie. Gli squilibri o vengono affrontati attraverso modifiche strutturali della realtà socio-economica sostanziale, oppure, non solo crescerà il peso del debito estero, ma peggiorerà ancora la distribuzione delle risorse tra settore produttivo e improduttivo, tra finanza e economia reale, tra il Nord e il Mezzogiorno, tra occu-

pati e disoccupati. Conclusione: questa politica porterebbe in Europa solo una parte del paese e abbandonerebbe il resto alle sue sorti.

Nella politica finanziaria dello Stato è finito un cielo, siamo in presenza di un cambiamento di fase. I governi non possono più far leva su aumenti automatici del gettito tributario. Essendo stato costretto a rinunciare a quella iniqua tassa da inflazione che è il drenaggio fiscale sui redditi da lavoro dipendente, il governo deve ormai misurarsi sui «sì» e sui «no» che devono essere detti. È in questo quadro che noi consideriamo decisiva e prioritaria la riforma fiscale. La questione fiscale è da sempre il nocciolo, l'essenza di ogni contratto sociale, l'equità fiscale è un diritto fondamentale, ed è per questo che un anno fa noi abbiamo proposto una organica ed incisiva riforma del sistema tributario come premessa logica e contributo fattivo al risanamento.

Un riforma fondata sull'idea dell'allargamento della base imponibile, e questo significa oggi realizzare una equilibrata imposizione sui redditi da capitale, che sono andati sempre più acquistando peso e rilevanza, sulla lotta all'evasione, sull'allargamento del prelievo sui redditi da lavoro e in particolare sul lavoro dipendente. Su questa linea, che è consonante con quella dei sindacati e in generale della cultura moderna, e che ha già visto grandi mobilitazioni di massa, noi intendiamo procedere con decisione. E noi diciamo anche che, a livello europeo, l'armonizzazione fiscale deve essere una precondizione rispetto alla completa liberalizzazione dei movimenti di capitali a breve. È inaccettabile che, in assenza di tale armonizzazione, a pagare le imposte rimanga il solo reddito da lavoro e quello da immobili che non possono essere rapidamente spostati nei «paradis fiscali».

In ogni caso noi non consentiamo che il governo italiano si copra dietro l'alibi delle politiche thalcheriane per non riformare un sistema fiscale come il nostro che è il peggiore d'Europa.

Infine lo strumento fiscale può anche essere utilizzato per orientare i consumi e lo sviluppo. Nei prossimi giorni l'opposizione presenterà una proposta di riforma dell'imposizione dei prodotti energetici volta a disincentivare l'uso dei più inquinanti e a favorire il risparmio energetico. È questa una proposta che, tra l'altro, può consentire un elevato gettito dell'erario.

Sulla questione del costo del lavoro, che incide sulla competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali, noi riteniamo che il problema esiste, ma esso non dipende né dalla scala mobile né da carenze di produttività né tanto meno dai livelli retributivi prevalenti, bensì dal cuneo fiscale e parafiscale che divarica il livello del costo del lavoro da quello delle retribuzioni nette. Tale cuneo va ridotto, e in proposito ripresentiamo una nostra proposta di legge che, fin da due anni fa, prospettava una realistica possibilità di fiscalizzazione dei contributi sanitari e di altri oneri impropri.

A questo proposito vorremmo sottolineare che intendiamo impegnarci perché sia pienamente riconosciuto il ruolo che il lavoro, e i lavoratori, hanno nello sviluppo della nostra società. Già le indicazioni programmatiche che lo ci delinea non implicano visibilmente la necessità di tale nuovo approccio. Occorrerà sviluppare la nostra riflessione e la nostra iniziativa in particolare sui diritti dei lavoratori, affrontando anche, in sintonia con quanto si sta discutendo tra le altre forze di sinistra europee, il tema di una nuova democrazia industriale e di una nuova democrazia economica.

Per quanto riguarda la spesa pubblica noi possiamo avere titolati nell'incalzare i governi in carica e la loro azione di folla dissipazione di risorse pubbliche. Né possiamo pensare che il solo problema sia quello della riduzione della spesa per interessi passivi. La questione del contenimento e della qualificazione della spesa pubblica è strettamente connessa alla riforma dello Stato sociale.

La prima condizione è la riforma della Pubblica Amministrazione. Una amministrazione efficiente, responsabile, in grado di esercitare controlli e premessa indispensabile per ogni politica di riduzione degli sprechi (che sono enormi), di risparmio finanziario, di razionalizzazione e modernizzazione dei servizi.

Rientra in questo approccio, per fare un esempio, la nostra proposta di legge di riforma dell'Ente Ferrovie dello Stato presentata al Senato, primo firmatario il senatore Guido Rossi.

Mentre il governo è completamente assente, il Pci e la Sinistra indipendente hanno elaborato una proposta fortemente innovativa con la quale si potrà contribuire a modernizzare e a rendere efficiente un ganglio vitale dell'armatura economica e sociale del paese: il sistema dei trasporti pubblici, che è problema essenziale per il soddisfacimento dei bisogni primari dei cittadini, per lo sviluppo economico e per la tutela e valorizzazione dell'ambiente.

Per quel che riguarda ancora la spesa pubblica dobbiamo innanzi tutto insistere sul fatto che essa sia trasparente nelle decisioni e si concentri sul raggiungimento dei fini di interesse generale. Se la raccolta avviene con imposte di carattere generale a cui sottoporre l'intera collettività nazionale anche la spesa deve soddisfare principalmente interessi collettivi e non particolaristici. Perciò noi non accetteremo aggiustamenti operativi prevalentemente a carico dei ceti meno abbienti e porteremo avanti proposte di riforma della spesa sanitaria e previdenziale.

Nella Sanità, il governo sembra avviato a una marcia indietro sul ticket, grazie alle lotte dei lavoratori, alle nostre critiche, e anche alle riflessioni conclusive al voto del 18 giugno.

Forse si tenteranno ulteriori pasticci, ai quali opponiamo la via da ora la linea prospettata nella nostra proposta di riforma, le misure già suggerite per eliminare gli sprechi, ridurre le spese, far progredire la qualità dei servizi, valorizzare la professionalità, porre fine all'ingerenza dei partiti nell'amministrazione quotidiana delle Usl. Al centro della politica sanitaria deve tornare la salute dei cittadini, come prevenzione e come miglioramento delle cure.

Per quel che riguarda le pensioni, infine, occorre procedere a una razionalizzazione e a una riforma del sistema previdenziale che abbia al centro innovazioni profonde dei metodi di finanziamento e di erogazione.

## Istituzioni e riforma elettorale

Come ho già detto noi abbiamo posto in primo piano, nel corso di questa crisi, la questione della riforma del sistema politico e, innanzitutto, della legge elettorale.

Noi abbiamo detto, e ripetiamo, che le prime elezioni utili dovrebbero svolgersi con una nuova riforma elettorale. Insistiamo su questo punto e sul fatto che non decidere rapidamente su tale questione significherebbe assumere la responsabilità di paralizzare il sistema politico per molti anni.

Il metodo della democrazia politica rappresentativa per decidere è innanzitutto quello elettorale: è qui che il detentore della sovranità - e cioè l'insieme del popolo - manifesta la sua determinazione. Se si neceppa questo meccanismo la volontà popolare non riesce ad espr-

mersi con chiarezza oppure viene distorta.

Ebbene, noi siamo convinti che questo meccanismo sia oggi inceppato e che i cittadini non possano scegliere con sufficiente chiarezza sui governi e sui loro programmi.

È in considerazione di ciò che vogliamo proporre una riforma della legge elettorale che favorisca la scelta dei cittadini tra programmi e ipotesi di governo chiare e alternative.

Naturalmente noi comprendiamo benissimo che la modificazione di un sistema elettorale o avviene traumaticamente per effetto di un vero e proprio crollo del sistema politico precedente, come accadde in Francia, o deve avvenire consensualmente tra tutte le forze politiche che hanno legittimata la loro presenza attraverso il voto.

Ecco perché noi non ci muoveremo sulla questione elettorale secondo un'ottica pregiudiziale e meno che mai secondo un miope calcolo di partito.

Noi ci richiamiamo alla volontà democratica delle forze politiche poiché il rischio di arrivare ad un vero e proprio collasso del sistema attuale esiste ed è alimentato da comportamenti irresponsabili. Se a questo si giungesse, allora più che di una riforma del sistema potremmo arrivare ad un suo travolgimento.

La nostra convinzione è che una nuova legge elettorale dovrebbe favorire il confronto tra coalizioni chiaramente definite dal punto di vista programmatico e della ispirazione politica, ma siano pienamente disponibili ad esaminare ipotesi diverse o intermedie che ci avvicinino a questo obiettivo.

Esiste nell'Europa Occidentale una varietà di metodi che hanno dimostrato ciascuno, insieme con difetti, elementi di validità che possono e debbono essere presi in considerazione.

Dobbiamo sapere e ricordare, comunque, che vi sono anomalie italiane intollerabili rispetto al resto d'Europa: in tutto di preferenza è istituito solo italiano, con tutte le conseguenze che ciò comporta per l'inquinamento del sistema politico.

Non mancherà, dunque, una proposta nostra, ma essa dovrà sempre essere intesa come strumento di un confronto e di una discussione innanzitutto tra le forze di sinistra la cui intesa è indispensabile per una idea di alternativa.

La riforma della legge elettorale deve essere pensata insieme con la modificazione del modello del bicameralismo perfetto.

Noi abbiamo proposto la via più semplice e più netta che è quella del monocalameralismo. Ma dipende soltanto dalle incertezze e da un vero e proprio ostruzionismo di maggioranza se il no a questa proposta non riesce a trasformarsi in un sì o a idee che pure ebbbero già cittadinanza in altre forze democratiche come quella di una seconda Camera delle Regioni, oppure in un sì ad una distinzione netta di compiti tra le due Camere.

Noi diciamo anche che potrebbe rivelarsi costruttivo partire subito con la riforma delle leggi elettorali per il voto comunale.

Si potrebbe incominciare a sperimentare qui, considerato appunto il carattere amministrativo del voto, il metodo delle coalizioni in modo che l'elettorato sappia per quale amministrazione sta votando e quale mandato programmatico egli intende conferire.

Non possiamo nasconderci che è anche il sistema elettorale, e il marasma amministrativo che ne consegue, a favorire persino la penetrazione comunistica e mafiosa in un numero crescente di amministrazioni locali.

La differenziazione, che esiste già oggi, del sistema elettorale locale da quello nazionale renderebbe particolarmente facile questa strada già sollecitata da numerosi parlamentari di vario orientamento.

Aggiungo che tale iniziativa dovrebbe essere elemento essenziale di una riforma del sistema delle autonomie. Il governo precedente l'aveva promessa. E tuttavia la legge sulle autonomie locali è ancora incompiuta, e priva di due elementi fondamentali: quello sulle leggi elettorali e quello sulla finanza locale, mentre il mai portato è il progetto sulla riforma dell'ordinamento regionale.

Il nostro obiettivo centrale, nel proporre la modificazione del sistema politico, è quello del rinnovamento della democrazia e di una piena affermazione dello Stato di diritto, ma questo significa impegnarsi e battersi per l'affermazione e la tutela di tutti i diritti politici, civili e sociali dei cittadini.

Su tutta la questione dei diritti democratici fondamentali, a partire dal tema del diritto all'informazione e del diritto alla giustizia, noi abbiamo già indicato alcune proposte cardine che già hanno cominciato ad incidere.

Sulla questione del diritto all'informazione, del diritto dell'operatore all'informazione ad informare correttamente e del diritto del cittadino alle garanzie in materia di informazione, noi viamo ogni addirittura in un sistema di illegalità che la Corte costituzionale ha apertamente denunciato.

È urgente varare una legislazione antitrust per il sistema radiotelevisivo. I principi essenziali di una normativa antitrust a nostro avviso sono:

1) Nessuna impresa privata deve raggiungere una posizione dominante. È necessaria una legge che superi il duopolio Rai-Fininvest e che corrisponda alle sentenze della Corte. La legge Mammì è una pura fotografia dell'esistente e non è una normativa antitrust.

2) Il flusso delle risorse - in particolare di quelle pubblicitarie - deve essere equilibrato e non gravemente sproporzionato come nella situazione odierna; in merito abbiamo già delimitato un preciso pacchetto di proposte, mentre anche sul fronte dei sottostanti i meccanismi previsti dal progetto Mammì, è necessaria l'istituzione di una autorità collegiale di emanazione parlamentare, dotata di adeguati poteri per garantire il rispetto delle norme antitrust.

Per quel che riguarda la Rai va ribadita la necessità di mantenerla nella sfera di indirizzo e di controllo del Parlamento, e dunque impedire che si attui una feroce spartizione tra Dc e Psi, è importante un rilancio dell'Ente come società per azioni di diritto privato concessionaria di un pubblico servizio, si deve riqulificare l'attuale impianto editoriale, migliorando la struttura prevista dalla riforma del '75. La Rai può essere una azienda moderna ed unitaria. La condizione è che, rispetto alla situazione attuale, si voglia fare un passo in avanti nella direzione dell'autonomia e non tornare indietro, alla Rai feudo della Dc o del pentapartito.

Infine, si segnala l'opportunità di varare una legge ad hoc per la radiofonìa, settore ancora autonomo e scarsamente toccato dalle concentrazioni.

Per quanto riguarda la grande questione del diritto alla giustizia dobbiamo partire dalla considerazione generale che ci troviamo oggi di fronte a gravi forme di ineguaglianza dei cittadini, a partire dalla ineguaglianza di fronte alle leggi, che stride con le promesse della democrazia.

Ciò è vero non solo perché la disparità di potere economico determina essa stessa una manifesta disparità nell'esercizio dei diritti ma anche e soprattutto perché nel nostro paese, a differenza di altri paesi occidentali, ci troviamo di fronte alla fuoriuscita dalla legalità democratica di zone intere del paese e alla violazione aperta del dettato costituzionale sulla imparzialità della pubblica amministrazione.

Ecco perché tutta la nostra elaborazione programmatica in questo campo segue e seguit-

rà tre principali linee di scorrimento: 1) quella della regolazione dei processi di concentrazione del potere economico per impedire che esso si trasformi in dominio politico vanificando l'essenza della democrazia; 2) quella che riguarda le scelte, le procedure e gli strumenti che possono consentire di contrastare le mollesce e sempre più gravi forme di violazione aperta delle regole dello Stato di diritto, con particolare riferimento alla situazione meridionale; 3) quella infine della riforma della Pubblica Amministrazione, perché essa garantisca effettivamente, al contrario di quanto oggi avviene, un diritto fondamentale del cittadino quale è quello all'uso, senza discriminazioni, di tutti i servizi forniti dallo Stato.

Si affaccia qui il tema cruciale della distinzione tra direzione politica e pubblica amministrazione, distinzione che deve affidare alla direzione politica i compiti di indirizzo e di controllo e alla pubblica amministrazione i compiti della gestione.

A tal fine noi abbiamo presentato, per primi, un progetto per la riforma dei compiti della dirigenza pubblica che ha già fatto un cammino importante, ma che deve essere completato da un insieme di proposte che presenteremo.

Lo Stato di diritto si afferma, contemporaneamente, garantendo il pieno funzionamento delle garanzie giurisdizionali.

Il merito che si è levato dallo sciopero della magistratura e dell'avvocatura non può essere in alcun modo sottovalutato dalle forze politiche.

Soprattutto, va raccolto l'allarme lanciato per i continui attacchi alla indipendenza della magistratura: la cui difesa è cardine essenziale di ogni battaglia per lo Stato di diritto.

L'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale può trasformarsi in un insuccesso, se non si assumono misure immediate. In crisi gravissima è il processo civile e in difficoltà la giustizia amministrativa. Noi pensiamo, in particolare, alla riforma del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, che attuino il dettato costituzionale garantendo anzitutto la piena autonomia di tali organi dall'esecutivo.

## Per l'affermazione del ruolo delle donne

Tutta la nostra politica dovrà essere attraversata da una precisa opzione in favore di una piena affermazione del ruolo delle donne nella nostra società. È questo un criterio che dovrà valere per ogni scelta di politica economica, sociale, culturale.

Indichiamo fin da ora le concrete battaglie che intendiamo condurre con grande determinazione:

1) La promozione di una cultura della vita che riconosca il principio etico dell'autodeterminazione della donna nella sessualità e nella procreazione e costruisca un'effettiva e più ricca solidarietà sociale. Questo oggi significa innanzitutto combattere l'aborto clandestino, prevenire l'aborto attraverso una pena e corretta applicazione della legge 194. Si tratta di estendere e qualificare i servizi consultoriali, di promuovere campagne nazionali per la contraccezione, di introdurre nelle scuole lo studio sui problemi della sessualità; si tratta inoltre di regolamentare il ricorso all'obiezione di coscienza salvaguardando il riconoscimento della possibilità individuale a ricorrervi. Ciò non contraddice l'esigenza della garanzia del servizio, così come previsto dalla legge dello Stato. Si devono allo stesso tempo creare le condizioni materiali, culturali e di valore per consentire un'effettiva scelta della maternità, per costruire una società davvero accogliente nei confronti della vita umana.

2) Se si vuole costruire una cultura della solidarietà e della vita si deve combattere ogni forma di violenza e di sopraffazione. Perciò occorre approvare rapidamente una legge contro la violenza sessuale che assuma i principi ed i valori innovativi proposti dalle donne nel corso di una lunga battaglia. Consideriamo importante, in proposito, che si giunga a un accordo tra l'insieme della rappresentanza femminile in Parlamento.

3) Una cultura della vita e della solidarietà diventa un fatto concreto e significativo se si affermano pari opportunità tra le donne e tra uomini e donne. In Italia, anche come effetto del moto di liberazione delle donne, cresce sia l'occupazione sia, in misura anche maggiore, la disoccupazione femminile, soprattutto nel Mezzogiorno. Una politica delle pari opportunità nel lavoro è possibile attraverso precise scelte: la creazione di nuove occasioni di lavoro, il superamento di ogni discriminazione; la qualificazione professionale; una politica degli orari che consenta un raccordo positivo tra l'esperienza lavorativa e le altre esperienze di vita; lo sviluppo e la qualificazione dei servizi rivolti alla persona.

## Lotta alla droga

Di drammatica rilevanza sociale per gli effetti distruttivi che essa ha sulla vita della nostra gioventù e delle famiglie italiane, e per il rapporto che ha con il diffondersi di ogni forma di violenza e criminalità, è la questione della droga. È in considerazione di ciò che istituiamo un ministero ad hoc nel nostro governo ombra.

Intorno a questo problema le forze di governo si sono mosse sinora con assai scarsa chiarezza. Si sono suscitati emozioni piuttosto che fornire indicazioni e proposte efficaci. Emozioni che inducono a oscillare tra spinte repressive e controspinte permissive che non consentono neanche di vedere i termini del problema vero, che è quello della lotta ai grandi trafficanti.

Per condurre questa lotta due strade sono possibili: colpire il grande traffico a monte o colpirlo a valle. Eliminare i trafficanti o togliere ai trafficanti il mercato. Si tratta di due strade che vanno giudicate nel merito, sulla base della loro possibile efficacia.

In ogni caso, quel che risulta sempre più evidente, è che le dimensioni del problema sono tali da richiedere un coordinamento mondiale.

Di questo ho discusso anche nel mio recente incontro con il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. Noi affermiamo che uno degli obiettivi prioritari del governo mondiale, della nuova cooperazione internazionale che deve instaurarsi, è il coordinamento della lotta al narcotraffico sotto l'egida dell'Onu. Aggiungo che Palermo dovrebbe divenire, come è già Vienna, uno dei centri di questa attività dell'Onu.

In questo quadro giudichiamo come un fatto positivo, che dovrebbe impegnare anche il futuro governo, che il recente vertice dei Sette abbia indicato una strada sostanzialmente simile a quella da noi proposta e che punta sul coordinamento della lotta contro i mercanti di morte. Accanto a ciò occorre impegnarsi nell'opera di prevenzione e per il sostegno e la prevenzione delle comunità di recupero, giungendo a coprire la diversificata e complessa domanda che giunge in tal senso dalla società.

## Giovani

Come si sarà notato, diverse e già sufficientemente precise sono le proposte che avanziamo in riferimento al mondo giovanile. La lotta alla droga, la riforma del servizio di leva, la proposta di un reddito minimo garantito, un intervento per la casa, che deve vedere i giovani tra i destinatari privilegiati, la battaglia per una nuova politica scolastica e universitaria cui ora accennerò.

E poi ancora il sostegno al volontariato che vede spesso i giovani come primi attori e destinatari. Tutto ciò costituisce già una consistente materia programmatica che dovrà ora essere unitata e arricchita dal ministero per le politiche giovanili che veniamo istituendo.

## Scuola e Università

È necessaria infine una svolta nelle politiche per la scuola, l'Università e la ricerca. Queste politiche devono rappresentare il presupposto di una autentica innovazione di sistema. È in questo campo che si misura la capacità delle forze di governo di avere una visione adeguata dello sviluppo in una società moderna.

I processi formativi sono infatti destinati a pesare sempre più nelle nostre società. Sono essi innanzitutto che possono effettivamente garantire a tutti i cittadini pari chances di vita e di lavoro.

D'altra parte società come le nostre, caratterizzate da aree metropolitane sempre più vaste e sempre più attraversate da modelli culturali «cosmopolitici», non possono convivere con una carenza di servizi formativi multiformi e flessibili, pena il crearsi di profonde lacerazioni, intollerabili disparità ed estesi fenomeni di emarginazione. Infine lo stesso sviluppo economico dipende oggi essenzialmente dalla quantità e qualità delle conoscenze incorporate nei prodotti.

È questo è legato in parte alle capacità imprenditoriali ma in larga misura all'ambiente nel quale gli imprenditori si trovano ad operare. È l'ambiente è tanto più favorevole quanto più evolute sono le infrastrutture immateriali. Questo ultimo costituiscono, in definitiva, il vero sistema nervoso di una società e di una economia moderna. Ed esso, la sua qualità, dipende in modo cruciale dalla qualità del sistema educativo.

L'uomo e l'ambiente, diritti e poteri democratici, valorizzazione del lavoro e della capacità creativa, lo stesso sviluppo economico e tecnologico, tutto ciò dipende dunque in buona misura dallo sviluppo della scuola, dell'università e della ricerca. Perciò, come dicevo, è necessaria una svolta nelle politiche in questo settore. Anche in questo campo noi diciamo maggiore democrazia e più servizi, più efficienza, maggiore autonomia, e quindi maggiore valorizzazione della professionalità ed effettiva, attiva partecipazione di tutti i soggetti presenti nelle strutture formative, a cominciare dagli studenti.

Già da ora, inoltre, e conseguentemente a quel che si è detto, noi ci battiamo per la riforma della scuola elementare, facciamo la proposta dell'elevamento dell'obbligo scolastico ai sedici anni, indichiamo l'obiettivo di una nuova qualità della formazione in grado di coprire la domanda delle diverse fasce di età della popolazione.

## Conclusione

Tutto ciò, dunque, per quel che riguarda la base programmatica del nostro futuro lavoro.

Propongo ora che l'Assemblea congiunta dei gruppi comunisti del Senato e della Camera dei deputati e dei Gruppi della Sinistra indipendente delle due Camere approvi la proposta di composizione del governo ombra che ho consegnato al presidente della nostra Assemblea e che egli leggerà a conclusione della mia esposizione.

È superfluo sottolineare che tutti coloro che ho proposto per ricoprire un così importante incarico hanno, ciascuno, una comprovata e riconosciuta competenza e sono certo che grazie al loro impegno, alla volontà di cimentarsi in una esperienza inedita, potremo iniziare immediatamente il nostro lavoro di elaborazione e di iniziativa.

Gentili ospiti, compagne e compagni ho concluso. Ho inteso esporre alcuni indirizzi di carattere generale. Anche se, come avete notato, ho fatto riferimento già ad alcune scelte impegnative e innovative. Su questi temi ciascun ministero ombra dovrà ora, immediatamente, mettersi al lavoro in vista di una più definita proposta programmatica. E tutti i ministri ombra, collegialmente, saranno chiamati a definire le compatibilità tra ciascun impianto programmatico.

Torno a sottolineare che l'impostazione che abbiamo dato al nostro lavoro non ha davvero come obiettivo quello di separare l'attività del partito tra una iniziativa ideale e di movimento e un'altra impegnata a inseguire i processi decisionali del governo. Così come non è nostra intenzione stabilire astratte gerarchie.

Il nostro scopo è, al contrario, quello di stabilire un filo unitario tra movimenti, ideali, progetti, azione di governo. È questa, noi crediamo, la via giusta per costruire un effettivo e moderno processo di decisione democratica. Ecco la sfida che lanciamo a noi stessi, e che lanciamo anche a tutte le altre forze politiche. È in questo modo che ci presentiamo al paese.